

partito diverso e di frequente in contrasto con la Democrazia Cristiana e più di una volta personale antagonista elettorale del Mattarella, il quale ha formalmente dichiarato, per averlo appreso di persona nel corso di numerose campagne elettorali e dai suoi compagni di partito, che il Mattarella aveva sempre avuto e preteso da parte della Democrazia Cristiana "un atteggiamento di netta opposizione alla mafia". Ricordava anzi più specificamente il teste, rifacendosi alla competizione elettorale del 1963, che il parlamentare "nei suoi comizi ed in particolare in uno tenuto a Trapani ed un altro ad Alcamo, aveva assunto netta opposizione alla mafia", così fra l'altro confermando le già citate dichiarazioni del Benenati che si era pure riferito al comizio di Alcamo.

Ma, anche per altro verso sintomatica, appare la deposizione resa da Culicchia Enzo, sindaco di Partanna, il quale nel confermare la assoluta inconciliabilità degli indirizzi e dell'attività politica del Mattarella con quelli perseguiti dalla mafia, ha formalmente dichiarato di essere stato avvicinato nell'autunno del 1965 in Partinico dal Dolci il quale, reso edotto dell'indagine che stava conducendo, non aveva esitato a chiedergli eventuali elementi di prova a carico del Mattarella. Aggiungeva il Culicchia

te del contrario, essendosi sempre l'on. Mattarella nei lunghi anni di sua appartenenza alla D.C. adoperato con consigli e suggerimenti ad allontanare ed impedire qualsiasi infiltrazione nel partito di elementi comunque legati alla mafia", onde la necessità di una particolare circospezione nella iscrizione di nuovi elementi al partito (cfr. f. 375 e segg. vol. v.u.).

Aggiungeva ancora il teste che le dichiarazioni rese al Dolci, già in precedenza conosciuto, "si riferivano a Partanna ed evidentemente a tutta la Provincia", e che alcuna dichiarazione scritta gli era stata sollecitata dallo imputato. Infatti è vano ricercare nel dossier una qualsiasi traccia delle dichiarazioni del Culicchia, sicchè non può non rilevare il Tribunale lo "strano" modo di condurre l'indagine da parte del Dolci il quale si è preoccupato di ignorare una dichiarazione non solo liberatoria nei confronti del Mattarella ma addirittura idonea a dimostrare il contrario di quanto assunto a suo carico. Il contenuto della deposizione consente poi di contestare ogni validità all'argomento addotto dall'imputato a sua giustificazione (cfr. f. 376 e seg. vol. v.u.) e cioè di non aver tenuto conto delle dichiarazioni del Culicchia perchè non contenevano

Nè ritiene il Collegio di dover sottacere il rilievo che gli imputati nelle note conclusive del dossier ebbero ad affermare che i voti mafiosi non pesavano in modo determinante in comuni come Partanna "dove i dirigenti d.c. erano (sono) impegnati in modo nuovo "(cfr. f.45 dossier), apparendo anche in tal caso nettamente travisato il pensiero del Culicchia che non ha esitato ad attribuire al Mattarella a Partanna ed altrove i maggior meriti nella lotta contro la mafia.

Ma il Mattarella, avvertendo probabilmente le naturali limitazioni che la sola prova testimoniale pur autorevole e solida come quella offerta avrebbe potuto presentare, specie in un processo come l'attuale, si è premurato di sottoporre al giudizio del Collegio una completa e insospettabile documentazione della sua opposizione seria e costante alla mafia, producendo il testo di discorsi parlamentari, di comizi e di interviste tenuti tutti in epoca antecedente alla Conferenza stampa degli imputati e quindi in periodo non sospetto. Ha in sostanza il Mattarella portato a conoscenza del Tribunale, obiettivamente documentandolo, l'atteggiamento di insuperabile contrarietà alla mafia assunto e mantenuto nel corso di tutta la sua carriera politica, così ade-

Peraltro la diversità della sede - parlamentare, giornalista^{em} elettorale in cui il Mattarella ha espresso in modo sempre inequivoco la sua condanna del fenomeno mafioso e la coerenza alla quale sin dall'inizio e poi per tutto l'arco della sua vita politica ha saputo improntare tale atteggiamento, mentre da un verso garantiscono la generale notorietà dei suoi giudizi, dall'altro escludono anche la possibilità di riguardarli come un'abile manovra di disincaglio dall'ambiente mafioso.

E così, pur prescindendo attualmente dai numerosi interventi del parlamentare contro il separatismo alleato del banditismo e della mafia perchè altrove già rievocati, giova per primo ricordare il discorso tenuto dal Mattarella all'assemblea Costituente nella seduta del 2 maggio 1947, nel corso della discussione per la strage di Portella della Ginestra, che si tradusse in un inesorabile attacco alla delinquenza organizzata, cioè ^{alle} ~~la~~ mafia, additata da tutti come responsabile dell'inumano eccidio (cfr. doc. 3 fasc. IV P.C. Mattarella).

Di tal discorso e dell'autenticità dei motivi che lo avevano ispirato si trova poi traccia e riconoscimento nello editoriale pubblicato sul quotidiano del P.S.I., "L'Avanti" del giorno successivo, sul quale si dava atto che "la alta

Nella seduta del 15 luglio 1947, il Mattarella interveniva ancora all'Assemblea Costituente ad illustrazione della interpellanza personalmente rivolta al Ministro dell'Interno "Sullo stato dell'ordine pubblico in Sicilia", cogliendo l'occasione per manifestare palesemente la sua opinione contro la mafia e il banditismo e per sollecitare il governo a persistere nella intrapresa opera di repressione e di prevenzione, giungendo pure a concordare con l'On. Li Causi, che lo aveva preceduto nella discussione sulle caratteristiche specifiche della delinquenza siciliana (cfr. doc. n.6 fasc. III P.C. Mattarella).

Tale atteggiamento ben si riallaccia - a parere del Collegio - a quello che il parlamentare, investito della dignità e delle funzioni di ministro di Stato ebbe a ~~tenere~~ ^{te =} in sede di Consiglio dei Ministri allorquando fu approvata la proposta di legge per la istituzione della Commissione parlamentare antimafia ~~in favore della~~ ^{per la} quale egli espresse il proprio parere favorevole, come dal Mattarella formalmente dichiarato nel corso della sua deposizione giurata alla udienza del 15 marzo 1966 (cfr. f.162 r. vol.v.u.).

Peraltro, immediato riscontro della fondatezza dello assunto del parlamentare, è in grado il Tribunale di rinvenire in un documento

1966), nella quale il giornalista dava formalmente atto che, dopo la istituzione della Commissione Parlamentare antimafia, "unica eccezione" in Sicilia all'asserito generale silenzio degli esponenti politici democristiani, era stato "l'on. Mattarella" nel corso di un pubblico comizio tenuto in Alcamo, durante il quale il parlamentare aveva rivendicato al suo partito il merito di "una volontà di rinnovamento politico e di progresso economico" e, nel quadro di tale politica, l'intento di "superare i fenomeni di arretratezza e fra questi la mafia".

Comizio, quello di Alcamo, tenuto il 31 marzo 1963 all'apertura cioè della campagna per le elezioni politiche nazionali (cfr. "L'Ora" del 1/2 aprile 1963 e "Giornale di Sicilia" del 1.4.1963, doc. n.15 e 16, fasc. III P.C. Mattarella), il che conferisce alle affermazioni del Mattarella - solo limitatamente riferite dal Chilanti, che ha voluto anzi contestar loro la validità di un impegno di lotta - un significato particolarmente sintomatico, quello cioè di ulteriore denuncia di una delle cause della arretratezza civile ed economica della Sicilia e di solenne promessa di superamento e di rottura del fenomeno mafioso.

E' sufficiente, al riguardo, riprodurre quella parte

che funestavano la Sicilia, ed al processo di rinnovamento rivendicato alla Democrazia Cristiana, il Mattarella affrontava, definendolo nella sua essenza, il problema della mafia, indicando anche i mezzi più opportuni e più validi per risolverlo. "E poichè da qualche parte si insinua che la D.C. sia limitata nella Sicilia Occidentale, nei suoi movimenti da collusioni e limiti posti dal triste fenomeno della mafia, dichiarava testualmente l'oratore, sentiamo il dovere e il diritto di respingere tali insinuazioni e le conseguenti speculazioni perchè sentiamo che il fenomeno ha un suo evidente carattere antisociale ed è incompatibile con lo Stato di diritto e con una democrazia ordinata, in cui la Legge è suprema regola di vita..

"La mafia - continuava il Mattarella - non l'abbiamo mai cercata e mai protetta; lavoriamo invece per superare le cause e le ragioni attraverso il miglioramento economico, la elevazione del tenore di vita delle nostre popolazioni, il loro progresso civile, la creazione di nuove attività di lavoro che formano motivi validi di rottura ambientale e di rinnovamento: vi lavoriamo attraverso la scuola"

"ed attraverso il conseguente ulteriore sviluppo di ogni attività informativa e formativa della gioventù" (cfr. doc.

di elementi mafiosi. Smentita, peraltro, non nuova nei discorsi del Mattarella, come è dato al Tribunale ^{di} constatare nello intervento del parlamentare nella seduta del 27 luglio 1948 alla Camera dei Deputati (cfr. doc. n.2 fasc. II P.C. Mattarella), nel comizio tenuto in Trapani in occasione delle elezioni regionali siciliane il 29 maggio 1951 (cfr. doc. n.7 fasc. III P.C. Mattarella); nel discorso pronunciato il 19. 1.1959 in Marsala in occasione del XII° Congresso provinciale della Democrazia Cristiana (cfr. doc. num. 11 e 12 fasc. III P.C. Mattarella) nella cui mozione conclusiva veniva pubblicamente riaffermata la piena solidarietà ed ammirazione per l'on. Mattarella per la sua "linearità politica e dirittura morale"; e nel lungo articolo pubblicato sul quotidiano "Politica" con il titolo eloquente "Il piacere dell'onestà", nel quale, fra l'altro, il parlamentare dichiarava, a proposito della mafia, che quando era stato opportuno precisare aveva precisato "senza iattanza ma senza paura, senza portare contributo alla sistematica ed immeritata opera di diffamazione della Sicilia, ma senza negare le sue piaghe e le sue necessità". "Non ho collusioni da coprire nè solidarietà elettorali da difendere, proseguiva il Mattarella, perchè come scrivevo a "L'Ora", quotidiano para-co

n.13, fasc. III P.C. Mattarella).

Sui numeri del 28-29 settembre e 18-19 novembre 1958 / il quotidiano "L'Ora" riportava infatti, commentandole rispettosamente, due lettere dell'on. Bernardo Mattarella in replica e smentita ai riferimenti ed alle insinuazioni contenute in due articoli sui fenomeni mafiosi pubblicati sul giornale (cfr. doc. n.8 e 9 fasc. III P.C. Mattarella) di cui uno a firma anche dello scrittore inglese Maxwell. Di particolare importanza risulta poi, a giudizio del Collegio, anche l'ampia ritrattazione pubblicata sul quotidiano romano "Paese Sera" dell'otto maggio 1959 dai giornalisti Chilanti, Lucchi e Salerno imputati, a seguito della querela contro di loro sporta dal Mattarella, "di diffamazione generica in danno del parlamentare siciliano perchè lo avrebbero definito - in uno scritto di Chilanti e Lucchi - uomo politico preferenziato dai banditi della mafia". Orbene gli autori dell'articolo (il Salerno era il direttore responsabile del giornale) nella dichiarazione riparatoria pubblicata su "Paese Sera" fra l'altro formalmente riconoscevano che si era trattato "certamente di un equivoco poichè nel testo del loro articolo che non riguardava l'on. Mattarella, non vi era (è) traccia delle qualificazioni incriminate

a concedere al "Giornale del Mezzogiorno" e che il settimanale pubblicò sul numero del 27 novembre 1958, nella quale il parlamentare non esitò a definire il fenomeno mafioso come antiggiuridico ed antisociale, naturalmente e frequentemente portato a sfociare in attività delittuose, pernicioso per lo sviluppo economico-sociale della Sicilia e la cui eliminazione costituiva "un presupposto per il consolidamento dell'autorità dello Stato, del prestigio della legge e quindi dell'ordine della libertà". Ma il Mattarella nella suddetta intervista non si limitava alla considerazione critica del fenomeno mafioso, giungendo a formulare invece i mezzi, a suo giudizio più idonei, per reprimerlo e sradicarlo. Mezzi di repressione e di prevenzione per colpire la mala pianta mafiosa negli effetti e nelle cause, strumenti di lotta di contenuto diverso - culturale, sociale, civile, religioso, economico e di polizia, ma volti tutti contestualmente all'unico nobilissimo scopo di purgare la Sicilia Occidentale di quel "triste reliquato storico e sociale".

Che anzi, sul piano della prevenzione e della repressione dei fatti delittuosi a seguito della recrudescenza

176

rafforzare quelle delle città, dove gran parte del lavoro veniva assorbita dai sempre crescenti compiti burocratico-amministrativi.

"Opportuna - suggeriva ancora il Mattarella - potrebbe, ad esempio, essere la creazione di uffici speciali nelle Questure destinati ad occuparsi specificamente ed esclusivamente dei delitti non scoperti, per evitare che i nuovi ne facciano archiviare le pratiche sotto l'assillo del lavoro sopravveniente. E la impunità dei delitti, la cui scoperta è già resa difficile dalle difficoltà ambientali in cui si opera, è un incoraggiamento pernicioso che contribuisce a sua volta ad aggravare la situazione di per sé delicata e complessa.

"Occorre inoltre potenziare, aggiungeva il parlamentare, esaurendo il delicato argomento, anche gli strumenti tecnici e forse, di fronte ad un problema di carattere eccezionale, esaminare l'opportunità di strumenti giuridici particolari sempre nel quadro delle norme costituzionali. L'insufficienza di strumenti adeguati, infatti, se crea problemi di carattere strumentale, determina stati d'animo di eccessiva speranza d'impunità in chi delinque e di sfiducia negli agenti dell'ordine. E tali stati psicologici sono quanto mai pregiudizievoli (cfr. "Il Giornale del Mezzogiorno" n.48 del 27.XI/4.XII.1958 nel fascicolo degli alleg. ud. 15.3.1966).

~~giuse ed~~ esplicite, peraltro del tutto ignorate dal Dolci nel corso della sua indagine (cfr. f.157 vol. v.u.), alcune delle quali vanno addirittura riguardate come ~~preziosen~~ anticipazioni di quelle misure adottate anni dopo dal Parlamento Nazionale con la istituzione nel 1962 della Commissione Antimafia e con l'approvazione della legge 31 maggio 1965; n.575 contenente le speciali "Disposizioni contro la mafia".

E tale intervista fu ripubblicata sullo stesso settimanale nel 1962, in occasione dell'annuncio dato dal Presidente della Regione Siciliana on. Giuseppe D'Angelo, della proposta che il suo Governo avrebbe avanzato al Parlamento nazionale di iniziare una inchiesta sulla mafia, sotto il titolo particolarmente significativo nella sua esattezza "Mattarella aveva detto "sì" fin dal 1958" (cfr. Il Giornale del Mezzogiorno del 29.III/5.IV.1962 nel fasc. allegato ud. 15.3.1966).

Ma non può ignorare il Tribunale, al fine di una completa disamina dell'argomento, il discorso pronunciato dall'on. Mattarella al Congresso provinciale di Trapani nella seduta del 18 febbraio 1964, durante il quale il par-

tale linea di dignità civile e di coerenza cristiana." Del resto qui in sede congressuale, assumeva ancora l'oratore, non abbiamo che da ricordare i precedenti congressi e le varie relazioni, ad esempio quelle di Antonio Calcara e di Angelo Marrone di vari anni fa, quando essi nel consenso generale posero con chiarezza e vigore il problema e l'impegno della D.C. di combattere il triste fenomeno. Abbiamo proclamato questa nostra posizione anche in periodo elettorale, quando poteva essere elettoralmente non prudente, perchè abbiamo sempre sentito il dovere di non indulgere a preoccupazioni elettoralistiche di carattere "eterogeneo" (cfr. "Il Giornale di Sicilia" del 17.2.1964 e "Il domani" del 21.2.1964 nel fasc. degli allegati verb. u. 15.3.1966).

Inoltre nel settimanale politico-economico "Il domani" del 21.2.1964, accanto al discorso tenuto dal Mattarella al Congresso provinciale di Trapani, veniva pubblicata altra dichiarazione del parlamentare a smentita di un corsivo comparso sul quotidiano comunista "L'Unità", con la quale si contestava categoricamente la notizia, in verità palesemente e puerilmente assurda, che un ministro in carica avrebbe addirittura telegrafato "i propri calorosi ringraziamenti a Genco Russo per gli appoggi che il boss mafioso gli aveva procurato durante la campagna elettorale degli ultimi anni".

indispensabile concernendo le accuse, al di là della stessa reputazione dell'uomo politico Mattarella, quella di una persona che aveva condiviso la dignità e l'onore del governo dello Stato per lunghi anni, donde l'obbligatorietà degli accertamenti volti alla ricerca della verità trattandosi di pubblico ufficiale seppur ad altissimo livello, di non poter trascurare l'esame e l'approfondimento sul piano della prova, della posizione elettorale del Mattarella con riferimento ad alcune situazioni particolari innquadrate dal Dolci in una prospettiva peraltro assai ampia.

Nella parte conclusiva del dossier, il Dolci testualmente affermava che: "Nei luoghi in cui è vivace il senso critico della popolazione e più pulita l'organizzazione politica (in genere nei Comuni dove le sinistre hanno un peso efficace, come ad esempio Caltavuturo, Petralia, Santa Ninfa, Piana degli Albanesi, o anche talvolta dove i dirigenti d.c. sono impegnati in modo nuovo come a Partanna e a Roccamena) non pesano in modo determinante i mafiosi".

Al limite opposto in alcuni paesi, come Caccamo, il Ministro non avrebbe praticamente voti se non "portato dai mafiosi" (cfr. f.45 dossier). Orbene ritiene il Tribunale, sempre in scrupolosa aderenza alle risultanze del processo

Va preliminarmente osservato che gli imputati nulla hanno addotto a dimostrazione dell'assunto che, pur non essendo stato specificamente dedotto nei "fatti determinati", ne rappresenta l'inevitabile corollario, donde l'insussistenza di qualsiasi impedimento d'ordine processuale all'ammissione di eventuale materiale di prova.

Ma il Dolci, nel corso del suo interrogatorio è stato costretto a fare una gravissima ammissione che, di per sé, svincola, svuota di qualsiasi contenuto le affermazioni più sopra riportate e cioè di non aver fatto "studi comparativi con i risultati delle altre liste" sicchè non può non chiedersi il Collegio in base a quali elementi il Dolci, e con lui l'Alasia, sia giunto alle conclusioni con tanta baldanza e sicurezza proclamata in pubblico.

Ma nella documentazione offerta dalla parte civile Mattarella, il Tribunale ha potuto rilevare alcuni dati che smentiscono clamorosamente le affermazioni degli imputati, dimostrando esattamente il contrario di quanto da ^{costoro} questi assunto ed in particolare dal Dolci anche ribadito nel corso dell'interrogatorio reso alla udienza del 15.3.1966, ~~nel corso del quale~~ ^{quando} lo stesso ebbe a portare come esempio di Comuni compromessi o meno con la mafia rispettivamente Par

ve il Collegio constatare, ad esempio, che nei comuni di Santa Ninfa, Piana degli Albanesi e Partarra, dove cioè il Mattarella non avrebbe dovuto conseguire alcuna affermazione elettorale, trattandosi di zone sottratte all'influenza mafiosa, il parlamentare, votato evidentemente da cittadini insospettabili, conseguì invece risultati non solo utili ma anche altamente lusinghieri.

E così nel Comune di Santa Ninfa, in occasione delle elezioni del 18 aprile 1948, (unico dato disponibile in atti cfr. doc. n.2 fasc. I P.C. Mattarella) il Mattarella si classificò con voti 227 al terzo posto nell'ordine delle preferenze (su 27 candidati: cfr. al riguardo la documentazione offerta dal Mattarella alla ud. del 12.4.1957); nel Comune di Piana degli Albanesi al 4° con voti 30, per le elezioni del 26.6.1946; al 5° con voti 134 e 154 per le elezioni del 1948 e del 1953 ed al 2° con voti 567 e 371 per quelle del 1958 e del 1963, (il numero dei candidati fu rispettivamente di 28 nel 1953, di 28 nel 1958 e di 29 nel 1963), mentre nel Comune di Partanna ad eccezione del 2° posto occupato nelle posizioni preferenziali con 1.061 voti in occasione delle votazione per la Assemblea Costituente, il parlamente riuscì ad occupare

come in Provincia di Palermo, rileva il Tribunale che l'imputato ha fondato le sue affermazioni sulle dichiarazioni n.48 e 49 del dossier nelle quali due anonimi testimoni, assumendo che il Mattarella in paese riceveva molti voti preferenziali, grazie ovviamente all'appoggio dei suoi amici mafiosi, testualmente dichiaravano che il parlamentare aveva ricevuto "nel 1958 quasi tutti i voti di preferenza della D.C. malgrado fosse Aldisio capolista".

Orbene, alla stregua dei dati acquisiti agli atti nel corso del dibattimento, dove il Tribunale riconoscere lo scoperto mendacio su cui si innestano le suddette dichiarazioni, peraltro concernenti pure la parte civile Guagenti Francesco, delle quali pertanto non può tenersene conto alcuno. Invero, mentre in occasione delle elezioni del 25 maggio 1958 il Mattarella e non l'Aldisio fu il capolista per il Collegio di Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta della lista democristiana (cfr. doc. in allegati ud. 12.4. 1967), risulta pure che il maggior numero di voti preferenziali in Caccamo fu conseguito in quelle elezioni dallo on. Franco Restivo, che, per l'appunto, si classificò al primo posto nell'ordine delle preferenze con 2.117 voti mentre il Mattarella piazzandosi al 2° posto raccolse

vo, quelli ottenuti nella stessa consultazione elettorale dagli on. Volpe, Sinesio e Barbaccia che riportarono rispettivamente 1.201, 938 e 858 voti di preferenza (cfr. doc. n.7 fasc. I P.C. Mattarella).

Nulla quindi di quanto dichiarato od utilizzato dagli imputati al fine di dimostrare la stretta convivenza fra l'on. Bernardo Mattarella, all'epoca Ministro di Stato per il Commercio con l'Estero e la mafia della Sicilia Occidentale, ha trovato conferma nelle risultanze processuali che, anzi, hanno offerto esattamente la prova del contrario, imponendo al Collegio la conclusione che alcun addetto erano autorizzati a muovere gli imputati nei confronti del parlamentare ~~ma~~ ^{sta' lui} mai entrato in contatto con lo ambiente mafioso, ~~ma~~ ^{sta' lui} invece apertamente e decisamente osteggiato ~~da~~ ^{da} ~~predetto~~ nel corso di tutta la sua carriera politica. Nulla di quanto contenuto nel dossier che ha costituito la base del massiccio attacco nei riguardi del Mattarella ha trovato quindi conforto e riscontro sul piano della prova, dimostrandosi le dichiarazioni raccolte dagli imputati nient'altro che il frutto di irresponsabili pettegolezzi, di malevoli dicerie se non addirittura di autentiche falsità. A tal ultimo livello va infine valutata l'allusione ad un illecito arricchimento da parte del Mattarel

non averla mai riferita tale parte della suddetta dichiarazione, come formalmente affermato nel corso della sua deposizione (cfr. f.379 vol. v.u.).

Mentre del pari travolte dal completo fallimento probatorio degli imputati risultano pure le specifiche accuse attribuite al Mattarella nel manifesto a stampa lanciato e divulgato dal Dolci in Partinico il 10.1.1966 (cfr. capo L Proc. n. 2691/66: "di essere un uomo ed un politico della mafia, investito ciononostante, di responsabilità di governo") che riproducevano, seppur sinteticamente, il contenuto essenziale dei giudizi già espressi dall'imputato sulla scorta del dossier nei confronti del parlamentare.

Basse, infondate insinuazioni quindi, calunniose interpretazione di fatti ed avvenimenti, interessate strumentalizzazioni di testimoni ^{anzi} anziché lungi dal fare la storia di un ambiente e di un personaggio, come ~~contraddittoria~~ ^{incautamente} ~~portata~~ ^{asserito} dal Dolci nel corso della conferenza stampa, possono al più favorire la peggiore confusione delle idee, intralciare se non addirittura fuorviare il corso degli accertamenti, condurre ad infondati giudizi nei confronti di uomini e di cose.

A conclusioni altrettanto negative deve pervenire il

Preliminarmente ravvisa il Tribunale l'opportunità di ricordare quanto formalmente assunto dal teste Francesco Inturrisi, Questore di Palermo, il quale espressamente dichiarava che "a causa della pubblicazione su "L'Ora" di Palermo del memoriale Dolci, non aveva (ho) mancato di fare qualche opportuna indagine su qualche individuo fra quelli indicati nel dossier" e che non gli sembrava "che fra le persone offese nel processo attuale vi fosse quella o quelle" a cui carico aveva raccolto notizie poi trasmesse alla Commissione Antimafia. Dichiarava ancora il Questore Inturrisi che l'ufficio da lui diretto aveva "fatto tutte le indagini" che egli aveva ritenuto opportune fare nella sua circoscrizione e cioè nella Provincia di Palermo, nella quale risultano ricompresi i Comuni di Monreale, Caccamo, San Giuseppe Jato, Chiusa Sclafani e Valledolmo, luoghi di residenza rispettivamente del Lo Coco, del Giamgenti, del Ganci, del Geraci e del Giambrone.

9a) Ciò posto e con riferimento alla parte offesa Lo Coco Vincenzo (cfr. dichiar. n. 16 - 17 - 18 - 19) nei cui confronti v'è stata ampia ritrattazione come dalla lettera a firma del Dolci e dell'Alasia pubblicata sul quotidiano palermitano "L'Ora" del 5 febbraio 1966 (cfr. fas.